

157.

Egnazio Danti (attr.)
Disegni di alcuni Castelli / del Bolognese (primo frontespizio); *Disegni di alcune prospettive di Palazzi, / Ville e Chiese del Bolognese fatti nel tempo / del Sig.r Cardinal Paleotti Arcivescovo / di Bologna, 1578* (secondo frontespizio) 1578

penna su carta; 343 × 230 mm
 filigrana: giglio inscritto in un circolo sormontato dalla lettera «B», filigrana italiana, Briquet 1907, II, p. 393, nn. 7118-7119
 provenienza: appartenuto all'erudito Giuseppe Guidicini passò alla biblioteca del conte Giovanni Gozzadini (1810-1887), poi confluita (1902) nel fondo omonimo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. Gozzadini 171.

Il manoscritto Gozzadini 171 costituisce la più antica testimonianza iconografica e topografica del contado bolognese: uno straordinario e capillare censimento di ville, castelli, chiese, borghi, ponti, strade e corsi d'acqua riferibili, tranne rare eccezioni, all'estensione, in pianura, della diocesi di Bologna. Alcuni manufatti sono stati profondamente alterati o distrutti nel corso del tempo, altri si sono aggiunti a seguito del bisogno sempre crescente di occupare e investire finanziariamente sulla campagna circostante la città. Soltanto sei disegni, fra i 292 che il manoscritto raccoglie, devono essere ancora identificati (nn. 81, 82, 121, 124, 152, 243, cfr. Fanti 1996).

La data 1578 compare alla carta 4 *recto* («Adi 6 di Maggio uscii di Bologna a osservare 1578») e venne ripresa da una mano seicentesca sul secondo frontespizio che vi aggiunse una precisazione di contesto storico: «nel tempo del Sig.r Cardinal Paleotti Arcivescovo di

Bologna». Sulla scorta di ulteriori commenti forniti nei disegni (cc. 4 *recto*, 12 *verso*, 13 *recto*, 16 *recto*) gli studi hanno precisato la cronologia delle zone visitate, circoscrivibile in un paio di spedizioni nel corso del maggio 1578.

È una mano veloce a stendere gli schizzi, e possiede un'evidente maggiore abilità a ritrarre il territorio dall'alto, a ragionare sull'orografia del paesaggio, a cogliere in un colpo d'occhio gli insediamenti a grande scala. Un po' più incerti si presentano invece i disegni che ritraggono le singole emergenze architettoniche: educati nelle proporzioni sebbene meno sicuri nell'uso della prospettiva, dove la tridimensionalità dei volumi è restituita da un'ombreggiatura minimale a tratteggio.

L'attribuzione al matematico e geografo bolognese Egnazio Danti si deve a Giancarlo Roversi che ha portato come elemento di confronto un disegno autografo del 1579, conservato all'Archivio di Stato di Bologna (ASBO, *Assunteria di Acque e Confini, Mappe*, vol. 7, n. 1).

Il manoscritto Gozzadini 171 s'inserisce dunque a pieno titolo nell'alveo di quella straordinaria stagione della cartografia cinquecentesca italiana che ebbe proprio nel bolognese il suo massimo esponente. A Egnazio Danti Gregorio XIII, il bolognese Ugo Boncompagni, aveva affidato pochi anni addietro la supervisione ai lavori della più importante opera di rilevamento e rappresentazione del territorio italiano (Gambi, Pinelli 1991) ma nel dettaglio che ritrae Bologna il territorio fuori le mura risultava appena accennato. Forse questo libro di disegni costituiva il lavoro preparatorio per una nuova impresa cartografica, voluta dal papa. È anche possibile che l'arcivescovo bolognese, il cardinale Paleotti, volesse disporre di uno strumento di conoscenza della diocesi cittadina più capillare e in grado di ritrarre lo *status quo* del territorio. Non necessariamente, crediamo invece, esso avrebbe dovuto preludere a una mappa: gli edifici e i borghi non

sono ripresi da una stessa angolazione escludendone una restituzione successiva già prefissata e soprattutto molti elementi di valore storico-documentario sarebbero andati perduti quando trasferiti in un disegno a grande scala.

Il cono d'indagine ravvicinato ci restituisce un paesaggio architettonico assai variegato e in trasformazione, come testimoniano i segni delle più varie forme di aggregazione della vita umana lasciate nel tempo: borghi e castelli di cui alcuni in rovina e altri perfettamente conservati, ville-palazzi risalenti al periodo bentivolesco sino alla stagione delle ville contemporanee all'autore del manoscritto. Rilevante è la raffigurazione della villa Sampieri alla Volta di Reno (n. 158), disegnata ancora in costruzione e naturalmente con la miriade di edifici rurali e chiesette che informano del vissuto agreste e dell'occupazione del territorio bolognese in atto in quel momento.

Quasi una campagna fotografica, diremmo oggi, che lascia presupporre l'intenzione di concepire un differente formato illustrativo rispetto alla mera cartografia: forse la fase preparatoria per un libro di incisioni.

Bibliografia: Gozzadini 1839, p. 86, n. 2; Foratti 1913, p. 85, n. 1; Forni 1927, p. 144, n. 1; Cenacchi 1937, p. 130; Zucchini 1939, pp. 71-80; Zucchini 1942, pp. 3-12; Fanti 1967; Roversi 1973, p. 15; Roversi 1974, pp. 260-262; Fanti 1996.

SERGIO BETTINI